

Prefazione

Ho incontrato Martino senza cercarlo: ha bussato alla mia porta, gli ho aperto la mia casa e lui mi ha aperto il suo cuore. Si è presentato a me armato di una semplicità immensa, e a poco a poco ho realizzato: avevo di fronte un ragazzo terribilmente dotato, continuamente alla ricerca, un uomo affamato di conoscenze, di essere, una creatura che ha dentro sé lo squarcio dell'infinito e lo lascia affiorare continuamente, un infinito che non smette d'inseguire l'infinito.

Caro Martino, sei un uomo che legge il segreto delle cose. Qualunque realtà tu sfiori, essa ti lascia dentro la grandezza della sua portata e tu la tramuti in poesia. Di modo che la tua poesia, in cui confluisce tutto il positivo e il negativo dei tuoi giorni, diventa espressione del cammino di una vita, ma allo stesso tempo è un mezzo per combattere le tue lotte, allargare la tua capacità di possesso, approfondirti nell'infinito. Le tue battaglie iniziano proprio quando hai la percezione di essere piegato nel finito: è il piccolo che ti soffoca! La tua vita non è stanziale: è qualcosa che si intreccia continuamente, il triste con il gioioso, il fecondo con l'arido, l'accoglienza con il rifiuto. Emerge una fantasia implacabile che va a frugare in tutte le cose, anche le più scalmanate: il fascino del gioco e del tramonto, persino la bellezza della sofferenza, e in ogni cosa c'è un messaggio, un senso, una testimonianza. Anche nel disagio, in te c'è sempre l'uomo che vuole emergere, che utilizza tutte le sue risorse per trasformare il dolore. Come nella poesia *Eterno*, dedicata a tuo nonno: lo hai visto morire, lo hai visto fuggire e sei riuscito a sublimare perfettamente la sua tragedia. Con le tue parole lo hai riportato nella sua realtà più bella, ridonandolo a te e ai tuoi cari in una posizione diversa, colma di senso, di fecondità e di luce. Anche nella tua professione emerge questa esigenza fondamentale: sublimare

il dolore. Sei un medico che entra nella sofferenza del malato, che vuole incontrarlo nella sua totalità di uomo, che vuole portare presenza e guarigione anzitutto attraverso un contatto umano. Perché se la scienza non è avvolta dall'umanità, resta arida: guarisce qualcosa, ma non guarisce tutto. Caro Martino, hai dentro te un'antenna di percezione incalcolabile! Nella tua carne, tutto ti penetra: c'è spazio per tutto, anche per una moltitudine di opposti. Tu sei il pudore e lo spudorato, la coerenza e la contraddizione, l'incredulo e il credente: un uomo che giunge a sbeffeggiare la regalità della sua personalità, che osa fino in fondo pur mantenendosi nei confini della propria purezza. Perché anzitutto tu sei un puro, un giovane incapace di essere insincero: un uomo senza misura libero e senza misura obbediente. Nelle tue poesie emerge enormemente questa libertà, anzitutto sotto forma di una spontaneità disarmante. Anche con me hai un'immediatezza unica nel dire le cose: esprimi tutto con semplicità e naturalezza. Così fai nella tua poesia: non cerchi l'artificio, la chiusura ermetica. Vuoi rendere ogni componimento naturale, spontaneo, a misura dell'uomo e delle sue emozioni, avvolgendo la vita in esso contenuta con una tenerezza senza pari. Solo così il momento triste diventa fecondo. Solo così il tuo quotidiano viene buttato nel sovrannaturale, diventa forza, diventa fuoco, si fa espressione di qualcosa che infiamma.

Non mi resta che lasciarvi alle parole di un uomo che ha bisogno di esprimersi continuamente, di partecipare gli altri del fatto che la vita è bella, va ascoltata, approfondita, va anche sofferta, ma senza troppe paure, soprattutto senza fuggire. Di uno spirito che ha l'esigenza di comunicare completamente, che soltanto comunicando si sente perennemente vivo. Perché in fin dei conti ha compreso: soltanto comunicando continuerà ad esserci anche quando non ci sarà più.

Sisto Caccia

Introduzione

Ciao e grazie per aver scelto di leggere queste parole. Scrivo sulla scia di una emotività molto viva, a tratti impetuosa, che da sempre mi porta a sentire la vita con forza: ancora ricordo intensamente certe domande di senso e certe malinconie di quand'ero bambino, nelle estati senza tempo della mia infanzia. La poesia rappresenta un modo per esprimere questa complessità di interrogativi e sentimenti, un prezioso canale di sfogo del mio mondo emotivo. Mi ha accompagnato per molti anni, già dalla mia adolescenza, eppure le mie composizioni, fino ad oggi, erano rimaste abbandonate a centinaia in una cartella sul desktop o sparpagliate tra le note del telefono. Sarebbero rimaste così a lungo, alle ortiche, e questo libro non esisterebbe senza il contributo di un uomo fuori dal comune: Padre Sisto Caccia. È stato lui a cogliere una bellezza nella mia poesia, a credere in me al punto da convincermi ad uscire allo scoperto. In seguito, calando me stesso nella redazione di questa raccolta, ho realizzato di averne avuto un bisogno profondo, molto più di quanto potessi sospettare inizialmente, come quando soltanto all'atto del bere si diviene consapevoli della propria sete. Il buon Sisto, fratello maggiore e amico inestimabile, ci aveva visto lungo. Da tempo infatti, latente tra le tante cose da fare, esisteva l'esigenza di fare il punto su me stesso in poesia. Ne avevo bisogno soprattutto per rialzarmi dopo un lungo periodo di crisi personale in cui la mia mente sceglieva di barricarsi in un riposo testardo, in un enigma, in una «*terra di niente*». Così mi sono messo a frugare nel guazzabuglio delle mie poesie, a partire dalle più antiche, quelle in cui un ragazzo quindicenne scopriva il primo amore,

masticava i primi fallimenti, abbozzava le prime risposte a quei bocconi d'amaro, stratificava i propri valori. Alcune di esse sono state incluse come tali solo per il fatto di testimoniare una ricerca, un tentativo di elaborare in modo funzionale la complessità di una vita ancora tutta da scoprire. «*Se è gioia profonda che cerchi allora giungerà sulle carrozze del dolore*». Cosa rappresentano questi versi se non il mio giovane tentativo di offrire un senso alla sofferenza umana? E in fondo, non è esattamente ciò che faccio ora, quasi ogni giorno, quando torno a casa la sera, ripensando alle sofferenze di tanti malati, e dei bimbi? Per questo non potevo snaturare né escludere quei piccoli componenti di dubbio, a volte di consapevolezza, così embrionali forse, ma così indispensabili per comprendere chi sono adesso, orientarmi, e rendermi conto che chi sono diventato, in fin dei conti, sono anche sempre stato. Così, proseguendo di poesia in poesia, giudice delle mie creazioni, scegliendo di volta in volta la sorte di ciascuna, ho composto le pagine di questo libro, ora con stupore, ora con malinconia, ora con una grande tenerezza verso un me stesso così lontano, così vicino.

Poesie d'amore perché tutte nascono dall'amore, anche quelle più sofferte e buie. I miei dolori restano sempre quelli dell'innamorato deluso, di chi pur conservando un senso elevato dell'esistenza si infrange sugli scogli delle sue ambiguità. «*Dottore, lo confesso, son malato di bagliore*», «*A tal punto spasimava per la vita: donato ha per questa la Vita*»: anche all'apice dello smarrimento non potrei negare la mia natura di spasimante del vivere. E da questo rapporto d'amore complesso, multipolare, di bisticci e incomprensioni, ma anche di amplessi goduti, nasce la mia poesia. *Di grano* per rappresentare la componente di vita vissuta, terrestre, dolorosa; perché il suo chicco, per diventare nutrimento, deve passare per la macina, e per dare frutto, deve morire. *D'Immenso* perché esiste in me una sensibilità che si

tuffa nel trascendente, che anela all'infinito, che avverte la vita come mistero, che sospetta una Vita nella vita. L'immagine del melograno, infine, con il suo nome allusivo, i suoi chicchi, la sua forma che rimanda a quella di un cuore, il suo simbolismo corposo e diversificato nelle varie culture, mi è sembrata quella più azzeccata per rappresentare le due componenti, terra e cielo, immanente e trascendente: il grano e l'Immenso.

Albori, Maturità, Sincizio, Latitanze e Latitudini, Misticanza, Interstizio, Cotiledoni: questi i capitoli che si susseguono a raffigurare emozioni, incontri, momenti. *Albori* raccoglie poesie scritte al Liceo; *Maturità* e *Sincizio* attingono ai primi anni di università. *Maturità* descrive la ricerca di un equilibrio perduto in seguito all'abbandono del «nido» liceale, della mia città, delle relazioni familiari, verso un mondo tutto nuovo. *Sincizio* racconta la storia di un amore struggente, immenso, sincopato in una danza tra distanze intimissime e vicinanze oceaniche, dal suo concepimento al suo tramonto. *Latitanze e Latitudini*, con le sue pagine spoglie, di respiro, vuole esprimere gli anni di blocco della mia produzione e il rammarico per essermi lasciato sfuggire una preziosa compagna di vita, alla quale, latitante nelle latitudini, ho saputo offrire troppo poco. *Misticanza* comprende poesie risalenti all'ultimo periodo di università e ai primi anni di specializzazione; è una raccolta piuttosto eterogenea con frequenti slanci mistici. Da queste caratteristiche, ironicamente, il suo titolo. *Interstizio*, scritto tra il settembre 2017 e il dicembre 2018, affronta il tema della depressione. È una parentesi di grande smarrimento, di aridità e sofferenza emotiva a piede libero, in cui è avvenuto il crollo su più fronti, sentimentale, lavorativo, fisico ed emotivo. La salute si interrompe, lo sguardo perde l'appoggio delle cose, si fa interstiziale; la realtà appare frammentata e sconnessa. Il mondo moderno, con le sue logiche di elevata performance, pesa come un macigno. Ridotto a una

creatura fragile, ogni minimo elemento nocivo è da me avvertito, enfaticizzato, ma allo stesso tempo anche smascherato; e non come prodotto di una confusione, che pure c'è stata, ma come risultato di una costante, vigile, fitta osservazione delle cose. Un occhio all'orizzonte per gridare finalmente «*terra!*»; l'altro occhio attento a ciò che fa male, per riconoscerlo in fretta ed evitarlo, quanto basta a schivare l'ennesimo dolore, nell'attesa di scorgere un approdo. Che finalmente giunge, «*dopo tanta pioggia e giravolte di vento, dopo corse immense per rincorrere me stesso*», si profila e diviene realtà. Così nasce *Cotiledoni*, parentesi aperta di speranza, capitolo incentrato sugli ultimi mesi della mia vita, in cui qualcosa si rimette in moto; ripartono amore incondizionato e trascendenza, il mio Io ferito si eleva, rende grazie, celebra persone amiche, offre pace alle persone nemiche e a chi ha saputo causarmi dolore nel dolore.

Sarei bugiardo se affermassi che tutto ciò sarebbe stato possibile senza una riscoperta della spiritualità e della preghiera, risorse antiche delle quali avevo voluto fare a meno, anche per ribellione intellettuale. Straordinario rendermi conto: le vecchie risposte ai miei interrogativi, maturate agli albori della mia poesia, l'imprescindibilità dell'amore, la centralità dei rapporti, la forza della fede, l'incontro rivoluzionario con Cristo, sono stati gli ingredienti vincenti per risollevare me stesso. Il giovane me, prodigo di verità intuitive, parlava all'uomo del futuro, offriva soluzioni, conosceva se stesso senza saperlo e già allora consigliava.

Ed ecco, queste pagine sono poco permeate da quella razionalità regolata, innegabilmente preziosa, che ha accompagnato altri percorsi della mia vita. La comprendono, certo, ma grondano di tutto ciò che supera immensamente la ragione e la scienza, di ciò che non si può vedere, misurare o ripetere: questo libro, coi suoi pregi e difetti, ha le sue radici nei terreni del cuore, la

sua linfa nelle sue intuizioni; e nella sua tavolozza ci sono tutti i colori delle mie emozioni. Eppure è lì, ne sono convinto, dove si sciolgono le briglie alla follia e si perdono i conti, è soprattutto in questo mare che vale la pena gettare le reti e pescare. Scriveva Blaise Pascal: «Noi conosciamo la verità non soltanto con la ragione ma anche con il cuore; con esso conosciamo i principi primi, e invano il ragionamento, che non vi ha parte, cerca di combatterli. Noi sappiamo di non sognare e se ci troviamo nell'impossibilità di provarlo, questa impossibilità serve solo a dimostrare la debolezza della nostra ragione. Ed è su queste conoscenze del cuore che la ragione deve poggiarsi, su di esse basare ogni suo discorso».

Così, forse, a questo punto della mia vita, dopo l'ennesimo naufragio, ho davvero sfiorato un segreto: *«Di sogni in fiore, d'eterna passione / irrinunciabile porto è il mio cuore: / naufrago sempre se da esso non salpo / e naufrago se ad esso non ritorno».*

Infine, prima di salpare l'ancora e prendere il largo, concedetemi un ultimo desiderio, quello per me in assoluto più importante: con questo libro spero di offrire una parola di conforto, una voce, una presenza alle persone che soffrono, a chi è fragile, a chi si sente come una bagnarola in un mare in tempesta, a chi non si reputa all'altezza, a chi si vede difettoso. Soprattutto, vorrei portare un messaggio di speranza a tutti coloro che lottano contro la depressione, una voragine insidiosa che ho imparato a conoscere, il cui vuoto a tratti mi riprende, il cui fondo nasconde un altro fondo, e non è mai l'ultimo. Non siete soli, amici, non siamo soli: esiste un modo per tornare a sentire il sapore del pane. Siete voi il sale della terra: c'è bisogno soprattutto della vostra profondità in questo mondo di superficie, della ricchezza che può maturare soltanto in chi ha compiuto il viaggio della propria miseria. Ed ecco, se qualcuno riuscisse a trovare una compagnia in queste parole, rispecchiarsi nelle mie emozioni, percepire un

contatto, un calore, una speranza, addirittura consolarsi, questo libro non sarebbe vano. Se così fosse, come scriveva Emily Dickinson in una splendida poesia che vi consegno, davvero non avrò vissuto invano!

*Se potrò impedire
ad un cuore di spezzarsi
non avrò vissuto invano.*

*Se allevierò il dolore di una vita
o allevierò una pena
o aiuterò un pettirosso caduto
a rientrare nel nido
non avrò vissuto invano!*

CAPITOLO I

Albori

*La verità
è chicchi di grano
nell'Immenso.*

La mia poesia

Vorrei confidarti
come a un amico...

La mia poesia
è un mistero
a me stesso
ed è voce
di un animo mite:
non si vanta
o desidera lodi.

Nasce dal coro
nascosto dei grilli
che odi
le sere d'estate;
è un raggio
di luce tremante
che giunge a sondare
il non senso.

Se ne cerchi un valore
lo troverai a stento:
esso è racchiuso nell'atto
del puro sentire,
in due o tre parole
cadute dal cuore.

Il saggio

Sono una strana
specie di saggio
che soffre
d'uno strano
mal di mare.

Soffro spesso
proprio il mare
che separa
il dire
e il fare.

Nei tuoi occhi

Nei tuoi occhi
respiro profumo
di buono
e mi sento guidare
dentro te
se mi guardi,
come se fosse
il tuo sguardo
il bastone
dei miei passi.

Nei tuoi occhi
ritrovo il sole
e ogni singolo
suo raggio,
e tutte le albe
e i tramonti
d'una vita
scorrono lieti
come medesime acque,
come gemelli
nel ventre della madre.

Nei tuoi occhi
vedo un futuro celeste
scritto nei cieli
della tua mente

e già mi salutano
i tuoi desideri
come vivaci
cascate di luce.

Ed è nei tuoi occhi
che scopro
le tue cicatrici,
quando mi guardano
muti e silenti
e sembrano
rimproverarsi
di non poter mentire.

Ed è nei tuoi occhi
che trovo il calore
che mi fa vivere
quando le piante
son spoglie,
quando la terra
è dura e sterile
dai ghiacci della notte.

E ogni volta
quel calore
mi ristora
e mi accudisce

se mi fermo
nei tuoi occhi;
perché è l'amore,
l'amore tuo per me.

Ed è come se lo spazio,
immensità ed eterno,
trovasse senso
in un solo suo punto...

Nei tuoi occhi.